

# Bibliomedia

## Notizie & Bibliografiche & Multimediali

N° 12 - Marzo 2007



### Gli adulti: coerenza e testimonianza



#### Fiocco azzurro a scuola

È nato!!

Da qualche settimana nelle scuole dei nostri figli è nato il "Comitato Genitori"!

Che cos'è?

È un organismo della scuola formato da tutti i Rappresentanti di Classe e da genitori non rappresentanti, sensibili a questa esperienza. Un modo per condividere con la scuola la crescita dei nostri figli, svolgendo un comune percorso.

Perché è nato?

Perché è un'occasione per stare al fianco dei ragazzi, un modo per condividere con la scuola la crescita dei nostri figli, proponendo un comune percorso.

Che cosa si propone?

Il confronto su una delle sfide più belle della vita: essere educatori!

Con quali modalità?

Ritrovandosi, parlandone insieme, progettando esperienze da condividere con gli insegnanti, i ragazzi e perché no, con gli operatori sociali e sanitari che già collaborano con la scuola.

È nato dunque! Ma ora come farlo conoscere e farlo crescere? Abbiamo bisogno di voi genitori, degli insegnanti e di tutti gli studenti.

Sarà un momento di incontro con le vostre idee.

Vogliamo intraprendere un percorso vero e perché sia vero deve essere necessariamente condiviso.

Per chi volesse contattarci o rimanere aggiornato sulle nostre iniziative consultate il sito aperto su:

[www.liceosansepocro.it](http://www.liceosansepocro.it) alla voce: comitato genitori. In ogni caso vi aspettiamo all'incontro per Venerdì 16 Marzo p.v. alle ore 18,30 presso la sala della Biblioteca di Ragioneria. A presto!

Il Comitato Genitori

#### BIBLIOGRAFIA:

**R. MANTEGAZZA:** *Fine dell'educazione.*

Editore Oasi, 2006 - Il libro riflette sulla fine dell'educazione, come esperienza umana, sociale e politica, e sulle sue conseguenze.

**R. MANTEGAZZA:** *I buchi neri dell'educazione.*

*Storia, politica, teoria.*

Eleuthera, 2006 - Temi che la pedagogia e l'educazione contemporanee sembrano aver dimenticato.

**P. GIOVANETTI:** *L'istruzione spiegata ai professori.*

Edizioni ETS, 2006 - Elogio dei saperi massificati nella scuola e nell'università.

**M. BORGHESI:** *Il soggetto assente.*

Itaca, 2005 - Il libro s'incentra sulla crisi che investe il sistema scolastico

#### SITOGRAFIA:

[www.it.wikipedia.org](http://www.it.wikipedia.org)

L'enciclopedia libera che spazia su tutto lo scibile.

[www.educare.it](http://www.educare.it)

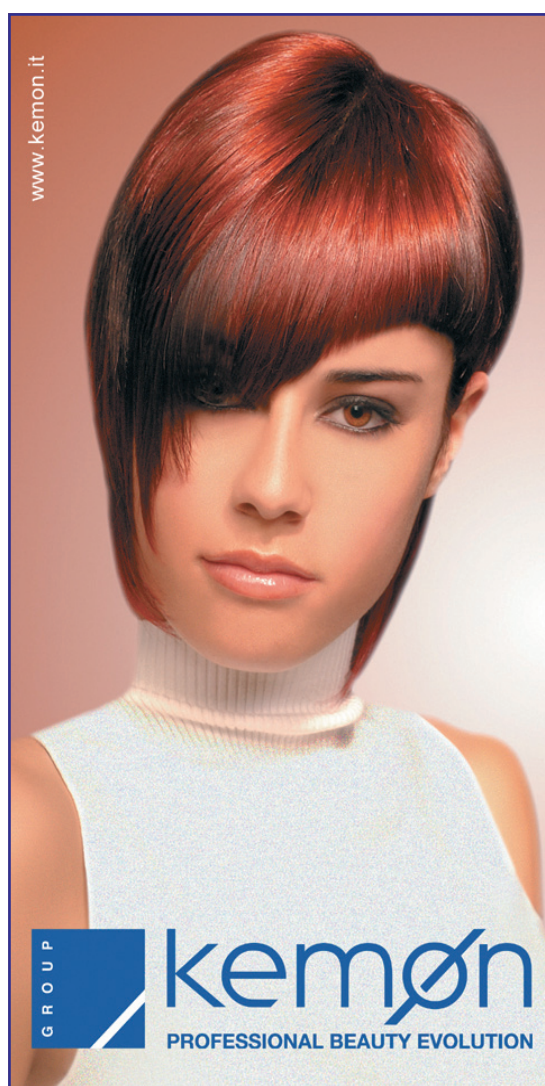
L'educazione on line, rivista telematica sui grandi temi dell'educazione.

[www.edscuola.it](http://www.edscuola.it)

Educazione e Scuola, rivista telematica che offre sezioni riguardanti attualità e riforme scolastiche e numerose rubriche di interesse generale sull'educazione scolastica e non.

[www.liberascuola-rudolfsteiner.it/educazione\\_oggi.htm](http://www.liberascuola-rudolfsteiner.it/educazione_oggi.htm) - Educare oggi: i modelli del passato e il futuro dell'uomo.

Letizia Crociani VL<sub>2</sub>



[www.liceosansepocro.it](http://www.liceosansepocro.it)

#### Bibliomedia

Periodico del Liceo "Città di Piero"  
n. 12 - Marzo 2007

autorizzazione del Tribunale di Arezzo  
V.G. n° 611 - Registro stampa n°9/2001  
Direttore responsabile: Matteo Martelli

Redazione e Coordinamento:  
Anna Blasi - Vera Gustinelli - Enzo Papi  
Fabrizia Romolini

Coordinamento editoriale: Giuseppina Piccini

Impaginazione: Giorgio Boninsegni

Tipografia **L'Artistica**

LAMA di San Giustino (PG)  
Via degli Artigiani, 15 - Tel. e Fax 075 8583190  
e-mail: [tipografia@lartistica.com](mailto:tipografia@lartistica.com)

"Se vuoi costruire una nave, non radunare gli uomini per raccogliere il legno e distribuire i compiti, insegna loro la nostalgia del mare ampio e infinito".

Antoine de Saint Exupery

### Educazione o degenerazione?



#### Emergenza educazione

L'Italia è attraversata da una grande emergenza, ovvero l'emergenza educazione, intesa come insieme di valori attraverso cui si costruisce la persona e quindi la società.

Tale problema è molto grave in quanto è diventato normale pensare che nulla abbia valore se non i soldi, il potere o la posizione sociale.

Per questo rischia di crescere una generazione di ragazzi disincantati di fronte alla vita, annoiati, a volte violenti, comunque in balia delle mode e del potere.

Questa incertezza è figlia di una cultura che ha demolito le condizioni e i luoghi stessi dell'educazione: **la famiglia, la scuola, la Chiesa.** Credo che il problema sia da ricercarsi nel fatto che **il primo luogo dell'educazione, ovvero la famiglia, sia in grave crisi:** i genitori non riescono a dare motivazioni adeguate, che vadano oltre le inutilità immediate, per cui valga la pena vivere.

Non deve quindi meravigliare il fatto che i ragazzi affrontino la vita in modo superficiale e che passino di esperienza in esperienza senza criteri di giudizio. **Noi ragazzi abbiamo bisogno di essere seguiti, di sapere che spesso l'apparenza inganna, che non sono le mode, i soldi o il potere a dare valore ad una persona, ma è tutto quello che ognuno di noi ha dentro di sé, ovvero il piacere di vivere, il gusto di**

*fare le cose, lo stupore di crescere.*

**Educare**, introdurre alla realtà e al suo valore, è possibile e necessario, ed è **una responsabilità di tutti.**

Occorrono maestri che consegnino questa tradizione ai ragazzi, che li accompagnino in un percorso formativo che insegni loro a stimare se stessi e le cose che li circondano.

Nadia Calchetti VBP



#### La terza faccia della medaglia

È vero, siamo europei, ma non siamo

aperti. Siamo chiusi dentro la nostra nave-istruzione che va a fondo.

Per alleggerirne il peso la contestazione studentesca sessantottina, per un malinteso diritto allo studio, finì per declassare proprio le istituzioni per le quali si batteva.

E adesso?

Il '68 ha fallito, o meglio, non ha trasmesso a noi figli e studenti il piacere e la consapevolezza di essere fortunati, e nemmeno ci ha lasciato una carica rivoluzionaria, perché tutta si è consumata in quel decennio, e dopo quel decennio siamo nati noi: figli grassi di rivoluzionari consapevoli di non aver vinto la battaglia.

*Non è la necessità di una nuova educazione, ma di un'altra sensibilità.*

Assistendo a una lezione di una scuola superiore pubblica, in **Latino America, si vede quanto interesse ci sia tra i 50 alunni che, in silenzio, vi prendono parte.** Perché ancora, per loro, l'andare a scuola rappresenta il non diventare delinquente e il non diventare prostituta, rappresenta l'unica via per uscire dalla condizione di ignoranza e miseria e farsi strada nella vita.

Sempre in Latino America, **l'altra faccia della medaglia sono le scuole private,** luoghi dove l'istruzione è mercificata, in cui la figura del preside coincide con quella del proprietario, dove si pensa più alla forma che alla sostanza. Nessuno ha lo stimolo di studiare per riscattare il suo stato sociale perché se un ragazzo studia in una scuola privata non ha preoccupazioni per il futuro.

E noi? Quali stimoli abbiamo? Forse quello di finire al più presto gli studi.

A quale delle due facce della medaglia Latino Americana ci sentiamo similari?

Il soggetto e i valori per cui la scuola italiana lavoravano sono scomparsi quasi del tutto, e le istituzioni democratiche all'interno della scuola (rappresentanti, membri della consulta), per cui le generazioni precedenti hanno lottato, sono considerate inutili dalla maggior parte degli studenti. È in questo clima pre-apocalittico che nasce la necessità di un cambiamento, non inteso come l'ennesima riforma, ma come il **creare nuovi stimoli per trovare la terza faccia della medaglia, della medaglia dell'istruzione.**

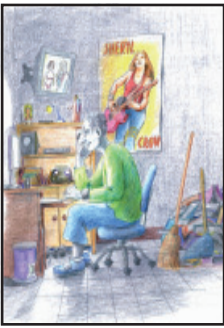
Ariele Savini VBP

#### La casa in collina

Dal 1856, solida, stabile, domino la collina. Da decenni accolgono le generazioni che si succedono. Dei fanciulli hanno eretto le mie pareti, sotto l'ordine severo dei genitori: "anche i figli devono lavorare". Poi i ragazzi crescono e si ribellano. Rompono gli schemi su cui la loro stessa personalità è forgiata. **È un meccanismo a catena:** io, dall'alto, me ne accorgo. Lo vedevo prima, lo capisco adesso: gli uomini sono tutti frutto del proprio tempo: **non è l'educazione che va in crisi, ma è il mondo che è in un tumultuoso e continuo cambiamento.** Sempre la stessa polemica: "Ah, queste nuove generazioni...dove andrà a finire il mondo!", gridano gli anziani, troppo vecchi per poter condividere il pensiero dei nipoti. Non c'è più rispetto degli antichi "valori". È vero: l'insegnante è denunciato se sfiora il ragazzo; la madre derisa se non capisce; gli anziani non più accolti come saggi (ma gli stolti ci sono sempre). Oggi, ciò che più è manifesto, è il ritorno alla natura primigenia: la lotta, la sopraffazione, la vittoria sul prossimo. Poi c'è la diffusa tecnologia: si denuncia Internet con i siti scandalosi, ma non si contano gli amori, le amicizie rese possibili dalla "rete". La fisica ci insegna che l'energia né si crea né si distrugge, ma si trasforma: e se ciò valesse anche per i sani principi? Io, dimora di numerose generazioni, ve lo dico: l'educazione **non va degradandosi, si trasforma adattandosi al mondo.** E a coloro, a cui la gioventù odierna pare scellerata, dico: **è frutto della generazione vostra!**

Ginevra Dinelli IVL<sub>2</sub>

Editoriale



La Rete delle Istituzioni Scolastiche della Valtiberina Toscana ha organizzato per il 20 e il 21 aprile 2007 un convegno di studi su **La crisi dell'educazione**.

Il Liceo "Città di Piero" vi partecipa con una rappresentanza di studenti, genitori, docenti, a conferma di una felice tradizione che si rinnova dal 1997 e che ha visto momenti significativi di acceso confronto e di intenso dialogo tra genitori e ragazzi, tra educatori e allievi (Cfr. il quaderno n. 9 del Liceo intitolato: **Giovani e Adulti. Prove di ascolto**, Sansepolcro, 2002). Il n. 12 di "Bibliomedica", in preparazione dell'evento di aprile, concentra l'attenzione sul tema dell'**educazione: nella famiglia, nella scuola, nella società**.

Recenti episodi di bullismo e di violenza, perpetrati ai danni di ragazzi e ragazze non solo in ambienti scolastici, hanno posto all'ordine del giorno il tema dell'educazione (e della maleducazione) nella nostra società, coinvolgendo come al solito maîtres à penser, giornalisti, insegnanti, genitori, politici, responsabili delle istituzioni formative. Non è mancato chi ha messo sotto accusa la scuola e i docenti, senza riferirsi agli altri ambienti educativi e al ruolo dei media e dei modelli sociali. La famiglia, gli amministratori locali, i governi, il parlamento, le televisioni, i giornali, Internet etc. hanno - come la scuola - grandi responsabilità e infinite opportunità. La scuola - il nostro Liceo e gli altri Istituti Scolastici - devono riesaminare

criticamente l'azione svolta, capire per quali ragioni l'educazione scolastica è in crisi. **La scuola deve ascoltare i bisogni degli allievi e dei loro genitori. Deve proporre e praticare alternative di "rieducazione" (sentimentale e no) ai percorsi dominanti della "cultura del consumo, dell'apparire, dell'aver". Deve respingere lo stato di marginalità, di passività, di impotenza in cui rischia di essere schiacciata.**

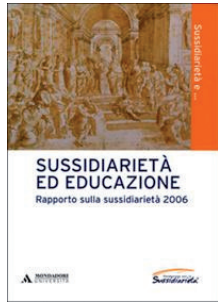
D'altra parte, capire cosa succede ai nostri ragazzi, significa capire cosa succede a noi stessi e al mondo globalizzato in cui viviamo. E sulla strada della sfida ai "valori" dominanti nella società dei consumi, che è per antonomasia una società in continua crisi, possiamo attingere alle fonti affidabili che ci hanno nutrito nella storia della nostra civiltà, con la consapevolezza che ci tocca vivere nell'epoca delle passioni tristi, nell'età delle incertezze, delle paure, delle precarietà, dei conflitti e che un futuro è possibile se torniamo a dare senso a noi stessi, se affrontiamo insieme le incertezze del vivere, se ridiamo forza e centralità all'educazione come campo di conoscenza della condizione umana e dell'identità terrestre?

Matteo Martelli

1 Vedi il bel libro di M. BENASAYAG-G.SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi* (Feltrinelli, Milano, 2005): un prezioso viaggio alla scoperta del malessere diffuso nella nostra società; un pressante invito a "riscoprire" se stessi e la gioia dell'esistere.

2 Vedi il fondamentale saggio di E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* (Raffaello Cortina Editore, Milano, 2001), pubblicato nel 1999 dall'UNESCO e diffuso in tutto il mondo.

Sussidiarietà ed educazione



Vorrei partire da una novità editoriale: **"Sussidiarietà ed Educazione"**, curata da Carlo Lauro e Giorgio Vittadini, Mondadori Università.

Si tratta di un'indagine statistica fatta su un campione di 3200 intervistati tra famiglie, istituzioni e imprese, intesa a verificare, tra le altre cose, come l'esigenza di educazione e di istruzione venga vissuta e percepita dalla popolazione italiana. Sorprendentemente i dati dell'analisi affermano che sei italiani su dieci considerano questo tema la prima emergenza.

Il 70% ritiene che la qualità della scuola dipenda dalle capacità e dalla preparazione dei docenti, mentre un abbondante 50% pensa che i difetti maggiori della scuola italiana provengano dalla impreparazione degli stessi insegnanti.

La prima considerazione che sorge spontanea da questi dati è che, nonostante tutto, rimane grande la stima che la collettività nutre verso l'opera dei docenti. Il secondo importantissimo rilievo riguarda il rapporto maestro-alunno ancora avvertito come l'elemento centrale ed insostituibile dell'azione educativa.

Per quasi il 90% degli intervistati il compito precipuo della scuola resta infatti "istruire ed educare" e solo il 13% vede nell'istruzione il mezzo per "addestrare ad un lavoro" o semplicemente per "istruire".

Cosa c'entra tutto questo con i gravi problemi emergenti, la violenza di gruppo nelle scuole e negli stadi, con la cronica carenza di aule e tecnologie,

con le riprese hard dei telefonini durante le lezioni, con le scritte sui muri e il fumo nei bagni, con gli stipendi di fame degli insegnanti, con le riforme eternamente riformate e riformande?

C'entra eccome, poiché rappresenta insieme una domanda ed una risposta alla grave crisi dell'educazione che stiamo vivendo.

Quest'indagine riafferma che il cuore dell'azione educativa rimane ancora il rapporto leale e amicale, autorevole e libero, tra un adulto e dei ragazzi identici a quelli di cento anni fa ma spesso ricoperti da una corizza di indifferenza, di noia, di disprezzo per se stessi.

*Ridestare il gusto della conoscenza, far rinascere in loro lo stesso fuoco che animò gli alunni di Socrate*, ricreare un vero spirito di avventura che non si accontenti della consolle di un videogame o di una poltrona davanti a MTV: qualunque sia la materia insegnata, è questo il sogno proibito di chi ama davvero la scuola e i ragazzi.

Ai nostri giovani storditi da mille proposte seducenti e avvelenate -*Migliora le tue serate con la home page di Yahoo-* e spesso stanchi di avere quasi tutto, spetta una guerra forse più difficile di quella combattuta in passato per sfidare la fame, l'ignoranza e l'ingiustizia sociale. Si tratta della guerra per **ritrovare il significato dello studio e dello stesso vivere**.

A questo può rispondere solo l'educazione, quella vera e sana, quella che riesce a resistere alla tentazione delle prediche, delle regole e degli esperti, ma come un'ala forte e buona sostiene e prepara con quotidiana fatica chi sta per lanciarsi ancora una volta nell'ignoto volo.

Luisanna Alvisi

Homo doctus in se semper divitias habet (Fedro, IV, 22)



L' Homo ludens e il manuale

Insegnare la filosofia o insegnare a filosofare? Per Kant il contrasto era irrefutabile, e tutto il pensiero antico, se avesse

potuto avvertire il peso e il senso di una tradizione, di quella tradizione che esso stesso stava fondando, si sarebbe espresso, in Eraclito o in Platone, in Parmenide o in Aristotele, precisamente come Kant. Poi sono venuti Hegel, Nietzsche e Heidegger e, con loro, filosofare ha sempre più coinciso con meditare sulla filosofia, dischiuderne la logica, smascherarne le grammatiche, spiarne le erranze. La filosofia è divenuta così il problema della filosofia; e questo proprio quando la domanda socratico-platonica "chi è il filosofo" scompariva dall'orizzonte dell'umanità occidentale.

E allora, è ancora possibile insegnare la filosofia? Per raggiungerla dobbiamo filosofare, forse un po' autisticamente, certo, ma questo chi è del mestiere lo chiama riflessione. Quindi è imbarazzante insegnare semplicemente la filosofia. C'è poi la complicazione delle scienze, naturali e umane: la filosofia, da un lato, dà, o pretende di dare, ad esse il loro statuto, dall'altro attinge da esse un modello di rigore dimostrativo che sembrerebbe difettarle. È più scienza delle scienze e, come dice Popper, abbandona il socratico "che cos'è?" per il "come?" e per il "perché?". E tuttavia, si tratti del senso dell'essere o della spiegazione di una legge fisica, la filosofia filosofa, gioca con se stessa, o, semplicemente, e per meglio dire, gioca.

Insegnare il gioco della filosofia, anzi i giochi, o addirittura il giocare della filosofia, è forse un modo

ancora classico di insegnarla: **paideia e paidia**. Ma le nostre scuole sono anche, in quanto istituzioni educative, rappresentanti di una tradizione, ed ogni tradizione prende corpo in una traduzione storica dei saperi; il **gioco della filosofia è così continuamente insidiato dalla storia della filosofia**. Questa diviene una guastafeste quando si fa forte del manuale. È allora che si riassume il non riassumibile, e la sinossi sostituisce la ricostruzione, così come la mnemotecnica sostituisce il giudizio.

Se la filosofia insegnata deve avere ancora un rapporto con il filosofare, il manuale va demistificato, cioè ricondotto alla sua natura di scheda informativa, mentre l'asse dell'insegnamento potrebbe spostarsi su una lezione di carattere argomentativo.

L'intrico aristotelico di persuasione retorica e critica dialettica può fornirci un modello, e non sarebbe fuori luogo avere per la classe la stessa attenzione che l'oratore ha per il suo uditorio. Impostare problemi, rendere conto di enunciati, sviluppare aporie, sospendere le opinioni, commentare pagine di libri, scatenare i riferimenti e i travestimenti, tutto ciò è, a ben vedere, giocare.

Baldassarre Caporali

Educazione e fascismo: luci e ombre

Diceva Capitini - mio maestro di pedagogia allo Studium generale di Perugia - "la moltitudine e l'Italia ufficiale, quella che scriveva i giornali e quelli che imparavano da lì le idee, applaudivano / seduzione dei giovani". Il **conformismo** è stata la pecca più grossa del ventennio nero. La pedagogia di Mussolini era diventata una educazione di Stato.

Questa proveniva dal filone della filosofia

dell'idealismo (Croce e Gentile): dignità degli insegnanti e serietà della scuola; "insegnare a studiare". Ad essa si affiancavano l'azione della Chiesa cattolica e l'attività dell'opera nazionale balilla e poi della gioventù italiana del littorio.

Con Bottai - da tutti riconosciuto un intellettuale di spessore - passato dalle Corporazioni al Ministero dell'educazione nazionale si continua alla formazione dell'italiano nuovo, quello fascista.

Nei programmi di filosofia c'è la **dottrina del fascismo** (esempio: manuali del Lamanna); poi ancora l'**Economia corporativa** (formativo il testo: *Il significato del corporativismo* di Amintore Fanfani). Novità: financo il liceo classico s'applica al lavoro manuale; occasione: gli **orti di guerra** che garantiscono esercitazioni pratiche. Importante palestra di civismo sono i **littoriali** della cultura: una sorta di olimpiadi dell'intellettualità e fucina di tanti futuri antifascisti. Con il **corporativismo si sperava di scrollarsi di dosso la dittatura**.

Ovvio, non mancano pagine brutte del ventennio nero: la violenza, i Patti lateranensi [troppo concessioni al Vaticano], il **totalitarismo** - sia pure imperfetto -, le leggi razziali, l'artificioso e poi **correo** accanimento antiebraico. L'**Amor di Patria**: tale imperativo categorico c'era nella Scuola. Secondo la filosofia che voleva il cittadino parte dello Stato e pronto al sacrificio per la Nazione. La Repubblica sociale italiana (il secondo fascismo) educerà all'**onore**; i partigiani faranno la lotta per la **libertà**.

Tornando all'insegnamento capitiniano: il fascismo dava qualcosa, un **appassionamento** che la democrazia del secondo dopoguerra non ha più dato. Oggi i giovani non hanno più valori: mancano adeguati referenti e non c'è coerenza da parte dei "grandi". Segnalazione bibliografica: Maurizio Cavicchi, **Aldo Capitini: un itinerario di vita e di pensiero**, Lacaita, Manduria, 2005.

Italo Marsicovetere



Torniamo a Barbiana

In una società come quella odierna, sempre più globalizzata multiculturale, in costante evoluzione verso la multimedialità, si assiste ad una generale crisi dell'educazione.

Proprio a causa di questi mutamenti, **la scuola dovrebbe ribadire con forza quelle che sono le sue funzioni fondamentali, cioè educare il giovane, favorire l'inserimento nel contesto sociale e prepararne al mercato del lavoro curandone la personalità**.

Una delle possibilità per riaffermare un valido modello educativo è rappresentata dalla lettura, la cui importanza risiede prevalentemente nel suo valore formativo.

Il gusto ed il piacere della lettura sono quasi scomparsi tra i nostri ragazzi. Se i genitori da un lato dovrebbero fornire la possibilità concreta di leggere, dall'altro gli insegnanti dovrebbero comunicare l'amore per la lettura, il piacere che deriva dal contatto diretto con le pagine di un libro. **Leggere non è solo acquisire delle conoscenze e accrescere la propria formazione interiore, ma è anche un'emozione unica per aprire le porte all'immaginazione**.

Nel corso della sua vita, il priore di Barbiana **Don Lorenzo Milani** ha concepito l'insegnamento, e quindi l'educazione, come una missione, un riscatto sociale: la scuola doveva risollevarsi i ceti più poveri dalla relegazione ai margini della società, dando loro gli strumenti per potersi creare un futuro.

Ripartiamo anche da queste parole per costruire una concreta educazione, per evitare la presenza di un vuoto morale all'interno della nostra comunità.

Luca Novelli

La "licenza" uccide la libertà

Educazione e massmedia

Nell'odierna società di massa, il ruolo dei **media** è ormai preponderante. Lo sviluppo tecnologico ha permesso di avere a disposizione strumenti come la **televisione, internet e i cellulari** che ci consentono di essere connessi in ogni istante con qualsiasi parte del mondo e **potrebbero schiudere interessanti prospettive educative se usati nel modo giusto**.

La formazione dei giovani non sarà più monopolio delle istituzioni finora tradizionalmente preposte alla funzione educativa, aspetto questo che potrebbe essere positivo e portare ad un allargamento dei nostri orizzonti. Ci sono però due grandi problemi: la qualità dei contenuti dei mezzi di comunicazione è sovente bassa e informazioni di buon livello sono disperse tra molte inutili, se non diseducative o peggio. Dunque un'educazione esclusivamente affidata ai mezzi di comunicazione è improponibile, anzi riafferma la centralità del **ruolo della scuola e della famiglia: guidare con discernimento i giovani all'interno di quella congerie di dati da cui siamo continuamente subissati**.

Pertanto paiono ancora attuali le parole che Pio XII pronunciò il 17 febbraio 1950, agli albori della attuale società della comunicazione: **"Non è esagerato affermare che il futuro della società moderna e la stabilità della sua vita interiore dipendono in gran parte dal mantenimento di un equilibrio tra le forze delle tecniche di comunicazione e la capacità di reazione dell'individuo"**.

Matteo Romanelli VAS



Madri e figli

Sono la mamma di due figlie, 21 e 12 anni, e mi ricordo che durante la prima gravidanza, come fanno spesso le future

neo mamme, comprai tutti quei libri che promettevano di insegnare quel difficile mestiere. Uno era intitolato **"Il coraggio di dire no"** (i "no" ovviamente dovevano essere rivolti ai futuri figli). Sarà un po' semplicistico, ma credo che diversi problemi delle nuove generazioni nascano dal fatto che raramente si sentono dire no.

**"Mio figlio dovrà avere tutto quello che io non ho avuto"**, **"farà tutto quello che io non ho potuto fare"**, tante volte ho sentito genitori parlare così.

Nascono i figli e si fanno crescere in un mondo ovattato dove, facciamo il grandissimo errore di coprire gli "angoli", impedendo ai bambini di farsi male e di capire da soli come evitare i pericoli con l'unico metodo possibile, l'esperienza.

Ragazzi che crescono vedendo soddisfare i propri bisogni ancora prima di manifestarli e che poi non si abituano a riconoscere le difficoltà e i modi per poterle superare, perché qualcuno lo ha sempre fatto per loro.

La famiglia di oggi è sempre più spesso iperprotettiva, assecondante ed invadente, anche se tutto è fatto sempre sotto il giustificativo dell'amore e così si perde il ruolo "guida" che deve avere la famiglia. **Facciamo crescere i nostri figli con la consapevolezza del loro pensiero, orgogliosi del posto che sceglieranno (loro e non noi) di avere nel mondo, "esserci senza esserci, presenza senza invasione"**.

Lucia Alessandrini



Uso e abuso dei cellulari

Partiamo dagli ultimi fatti di cronaca nazionale: alcuni adolescenti hanno

filmato con il telefonino gli abusi sessuali compiuti ai danni di una bambina di soli nove anni e ne hanno diffuso impunemente le immagini.

Viene da domandarsi se sia il caso di vietare il cellulare nelle scuole.

Da una parte i genitori apprensivi lo ritengono un prolungamento del cordone ombelicale, dall'altra i presidi e i docenti hanno il dovere di farli spegnere in quanto in classe non si gioca e non si telefona (parole del ministro Fioroni).

**Purtroppo i nostri ragazzi ne stanno effettivamente abusando: il cellulare è per loro più un videogioco che uno strumento di reale necessità e, con i nuovi modelli multimediali, fare video sconcertanti e metterli su internet è un lampo e la frittata è fatta.**

Gli esperti parleranno per ore e ore di mancanza di educazione e di assenza di valori morali... La colpa però non è da attribuirsi solo ai ragazzi, quotidianamente bombardati da pubblicità ingannevoli di servizi per cellulari.

C'è da chiedersi allora cosa vogliamo da loro: il rispetto delle regole quando noi adulti siamo i primi a infrangerle? Colpa della famiglia o colpa della scuola?

**Magari una sinergia tra tutte e due sarebbe la cosa migliore e otterremmo così dei modelli educativi condivisi e soddisfacenti per i nostri giovani.**

Guido Tavernelli

Zhang Yuan

La guerra dei fiori rossi

Con Dong Bowen, Ning Yuan, Chen Mayuan, Zhao Rui **Commedia drammatica** Cina / Italia



Storia di un bambino ribelle in un asilo di istitutrici rigide che fa pensare al film "Zero in condotta" ambientato ai primi anni della Rivoluzione cinese, come ha scritto "Variety".

A due anni, Qiang viene ricoverato a tempo pieno in un asilo perdendo l'affetto della nonna. Si trova in mezzo a 40 bambini con gli occhi a mandorla che si muovono nel massimo dell'istinto imparando il minimo progressivo di ragione.

È già questo un meraviglioso spettacolo. Il primo giorno di scuola incontra Beiyan, una bambina che dorme nel letto di fianco.

Nasce una delicata amicizia, storia nella storia di questa nidata di bimbi su cui si muove la mano delle leggi di Mao.

Qiang è già l'incubo delle maestre: è un prepotente che bagna il letto e domina i più deboli, a partire dalle bambine. Ma è un'energia vitale che denuncia l'assenza dei grandi e un sistema che abbandona invece di educare e dare affetto.

Di questo abile cineasta ricordiamo "Diciassette anni", disperata e riuscita radiografia dell'adolescenza.

La produzione è affidata all'italiano Marco Muller.

Enrico Polchi